

Il rapporto I dati diffusi dalla Provincia e dalla Fondazione Ismu

Immigrati, sempre meno gli irregolari E vivono con la famiglia in periferia

Meno irregolari, meno concentrati nel capoluogo, meno musulmani, meno uomini giovani e soli. Il nuovo rapporto sull'immigrazione nel Milanese, compilato dalla Fondazione Ismu per la Provincia, registra una tendenza già evidenziata nei dossier nazionali e regionali. E al tempo stesso sfata alcuni luoghi comuni.

Primo: gli stranieri senza titolo di soggiorno diminuiscono. Sono 24 mila nei dati di luglio 2012 a Milano città (su 250 mila presenze totali), quasi la metà di quanti se ne contavano nel 2009. Effetto delle sanatorie, ma anche delle partenze. Tra i migranti che dichiarano di voler lasciare l'Italia per tornare a casa o per tentare la sorte in altri Paesi europei, il 30 per cento ha il permesso scaduto, il 40 ha varcato i confini irregolarmente. Se tra gli estereuropei dieci anni fa si contava un irregolare su due, adesso è il 7 per cento. Se solo tre anni fa un africano su 4 non aveva i documenti, adesso è l'11-12 per cento. «Bisogna tornare agli anni Novanta per trovare valori così bassi», spiega Alessio Menonna, ricercatore Ismu.

Il segno meno marca ormai tutti i dossier, e questo non fa eccezione. Un quarto dei migranti in Italia è in Lombardia, in dieci anni la cifra delle presenze in Provincia è triplicata (fino a 443 mila), Milano e l'hinterland conservano un'attrattiva nazionale forte, ma c'è la crisi: meno lavoro, meno arrivi, meno stranieri (erano 460 mila nel 2011).

Chi rimane cerca di mettere su casa. Anche il dato sulle abi-

35,8%

di stranieri presenti in Lombardia vive nel Milanese: 443.300 persone

56%

di migranti nella Provincia vive nel Comune di Milano: 248.000

29,2%

degli immigrati è di origine asiatica, seguiti da estereuropei, africani e latinoamericani

31%

gli stranieri di religione islamica, nel 1997 erano il 40 per cento. La maggioranza è cristiana



tazioni di proprietà frena (adesso è il 18 per cento, nel 2009 aveva toccato la punta del 22), ma tutte le cifre vanno nella direzione della stabilità. Diminuiscono le coabitazioni (giovani maschi soli che arrivavano a fare da apripista per le famiglie), aumentano le donne (con i ricongiungimenti o per la richiesta, che ancora tiene, di colf e badanti), sono sempre di più i bambini, e al tempo stesso l'età media degli stranieri che hanno più di 14 anni sale: era di 28-29 anni nel 1997, adesso si aggira intorno ai 37.

Per mettere radici, l'hinterland è più economico e «spazioso» della città: maggiore la diffusione sul territorio della Provincia. Nel 1998 il 69 per cento dei migranti cercava lavoro a Milano, adesso si ferma nel capoluogo solo il 56 per cento. L'assessore alle Politiche sociali della Provincia,

Massimo Pagani, mette l'accento anche sul dato dell'istruzione: il 71 per cento è diplomato, il 22 ha una laurea. Vero, ma quasi nessuno trova un impiego che corrisponda alla qualifica, aggiunge Menonna. Chi è ingegnere fa il manovale, chi in patria era un'infermiera specializzata se va bene qui è una badante.

Il dato dell'occupazione resta sconcertante: solo il 30 per cento ha un'assunzione regolare a tempo indeterminato, il 45 per cento fatica in nero. Uno su quattro a Milano nel luogo di lavoro dichiara anche di sentirsi discriminato (il 24,2 per cento). Una sensazione che cresce molto tra gli africani: il 58 per cento dei senegalesi segnala di aver ricevuto almeno un «trattamento sfavorevole» a causa della propria origine.

Alessandra Coppola

© RIPRODUZIONE RISERVATA